

BOZZA NON CORRETTA
Adunanza consiliare n. 266 dell'11 settembre 2012

PRESIDENTE

Ha chiesto di intervenire il Consigliere Taricco; ne ha facoltà.

TARICCO Giacomino

Grazie, Presidente.

La discussione che stiamo affrontando credo rappresenti un momento importante; tutte le questioni trattate in Aula sono importanti, ma ve ne sono alcune, tipo la norma sulla quale ci stiamo confrontando, che sono destinate a tratteggiare, a definire i contorni e l'organizzazione che il nostro territorio assumerà in molti anni a venire.

Giustamente, vi è stata un'importante fase preparatoria e un'importante discussione in Commissione; credo sia necessario che l'Aula riservi grande attenzione alla predisposizione della norma, proprio perché destinata ad influenzare, in modo importante, il modo con cui il territorio e le istituzioni si organizzano per fare bene ciò che il territorio si attende da loro.

In questo senso, dovremo prestare molta attenzione a cogliere il momento che siamo chiamati ad affrontare non soltanto come l'adempimento ad un obbligo di legge che ci deriva da normativa nazionale, quanto come opportunità per ripensare l'assetto organizzativo delle istituzioni sul territorio, per metterle in condizioni di svolgere meglio il lavoro cui sono chiamati.

Ieri, nel suo intervento in aula, il Presidente Cota, a proposito delle Province, ha detto che la riflessione che siamo chiamati a realizzare nasce con la manovra del Governo Monti. Credo che, più o meno volutamente, sia incappato in un errore. Noi siamo qui oggi a trattare della materia di cui parliamo perché l'anno scorso, nel 2011, fu varata quella straordinaria norma che passò sotto il titolo di "abolizione di 54 mila poltrone" lanciata dal Ministro

BOZZA NON CORRETTA
Adunanza consiliare n. 266 dell'11 settembre 2012

Calderoli che conteneva due perle fantastiche: l'abolizione di tutte le Province e l'accorpamento dei Comuni minori.

Quanto accadde dopo quell'uscita straordinaria lo ricordano tutti: centinaia di manifestazioni sul territorio contro quell'approccio scellerato e superficiale nell'affrontare i temi delle istituzioni, in attesa - stiamo attendendo ancora oggi - che il Parlamento varasse una norma quadro, il codice delle Autonomie, dentro il quale inserire tutte le operazioni che si rendevano necessarie.

Oggi siamo nella condizione che, avendo la normativa nazionale, la spending review revisionata e, in qualche misura, avendo mitigato l'impatto delle norme dell'anno scorso, si pone una serie di obblighi temporali entro i quali siamo chiamati, a livello regionale, a normare e ridefinire quello che dovrà essere, nei nostri territori, l'assetto istituzionale in cui i nostri Enti locali saranno chiamati a governare le sfide dei prossimi anni.

Nelle scorse settimane, in Commissione è già stato svolto un lavoro che definirei importante: eravamo partiti molto male, ma oggi, il testo che approda in quest'aula, sia pur in larga parte approvato quando ancora non si conoscevano le cadute finali della *spending review*, è già stato significativamente migliorato. C'è ancora da prendere in mano tutta una serie di questioni, che soltanto successivamente hanno avuto conferma della loro approvazione, ma qualche passo avanti è già stato fatto.

Credo che le indicazioni che ci provengono dalla normativa nazionale ci mettano in condizione di affrontare - e spero di risolvere positivamente - una richiesta forte che tanti partiti e tanti Consiglieri avevano portato avanti in questi mesi in questo consesso regionale: offrire agli amministratori locali la possibilità, qualora lo ritenessero opportuno, di dare continuità all'esperienza dei consorzi socio-assistenziali.

BOZZA NON CORRETTA
Adunanza consiliare n. 266 dell'11 settembre 2012

Mediamente, in questi anni, i consorzi hanno ben operato nelle nostre comunità e nei nostri territori. Hanno garantito un livello alto di sintesi tra la necessità di un utilizzo, sempre limitato, di risorse, con la capacità di cogliere e avere un rapporto molto stretto con le comunità locali e con i territori, in modo da rendere una risposta adeguata al tipo di sollecitazioni e di emergenze che il territorio esprimeva.

Sarebbe stato quindi folle, dal mio punto di vista - ma credo di condividere con tanti questa lettura - sopprimere semplicemente perché qualcuno aveva visto in altre parti d'Italia consorzi che non funzionavano. Ma qui è stata un'esperienza che ha dato significate prove di qualità e di adeguatezza alle finalità cui erano preposti.

Allo stesso modo, dovrà essere affinato significativamente il percorso che abbiamo avviato nel trovare risposte alla necessità di costituire Unioni di Comuni che siano adeguati alla missione e allo scopo che hanno come obiettivo.

Apro una piccola parentesi al riguardo: credo che tutti abbiamo chiaro che il nuovo contesto istituzionale nel quale ci troviamo ad operare richieda un'adeguata consapevolezza per non rischiare di buttare, insieme all'acqua sporca, anche il bambino.

Se il quadro istituzionale non muta - e oggi non abbiamo elementi per immaginare che questo accada - avremo Province che saranno cosa altra rispetto all'idea di Provincia che nei casi più virtuosi avevamo oggi. Avremo Province che saranno Enti con un rapporto indiretto con il loro territorio, cosa che limiterà pesantemente la loro autorevolezza e la loro capacità di decisione.

Lo ha detto molto bene ieri in quest'aula il Presidente della Provincia di Torino, Saitta: con il nuovo assetto, molte delle scelte fatte in questi anni, che possono piacere o non piacere, non sarebbe stato possibile realizzarle,

BOZZA NON CORRETTA
Adunanza consiliare n. 266 dell'11 settembre 2012

perché la Provincia non avrebbe avuto la forza di portare avanti determinate scelte.

Da questo punto di vista, dobbiamo avere consapevolezza che i nuovi soggetti che andremo a varare, e che permetteranno una gestione associata di funzioni da parte dei Comuni, in molti casi dovranno farsi carico dell'insufficiente autorevolezza che le Province avranno e, quindi, dovranno essere chiamati a ragionare, in molti casi direttamente in rapporto con la Regione, per garantire qualità ed efficienza nei servizi e nelle funzioni che i cittadini in quei territori si aspettano.

Da questo punto di vista, continuo ad essere convinto che il coraggio che avrebbe dovuto avere questo Ente Regione e quest'Aula, avrebbe dovuto portare a disegnare, a livello regionale, le dimensioni territoriali su cui operano i singoli soggetti associativi. Si è fatta un'altra scelta, che rispetto: abbiamo lungamente parlato con l'Assessore Maccanti anche delle motivazioni e dei ragionamenti che ci stanno dietro. Credo però che lo sforzo che tutti insieme dovremmo fare è creare un quadro di norme che permetta incentivi e orienti i Comuni e gli Amministratori locali nella definizione degli assetti organizzativi che andranno a darsi, avendo piena consapevolezza di quella che è la sfida che hanno di fronte. Non vorrei che facessimo una splendida riforma, dove rispettiamo le idee di tutti e dove ognuno può fare quello che vuole, e poi creassimo un mostro che non cammina.

Questo non è un problema di natura squisitamente giuridica; sarà un problema concreto di risposte ai problemi e alle questioni che i cittadini pongono sui singoli territori.

Da questo punto di vista, mi auguro veramente che il lavoro di affinamento normativo, che saremo chiamati a fare, abbia la capacità di affrontare le questioni, soprattutto relative ai territori montani, che ancora rimangono aperte e che sono questioni importanti.

BOZZA NON CORRETTA
Adunanza consiliare n. 266 dell'11 settembre 2012

Prima è stato detto che dovremmo affrontare il tema della modalità attraverso la quale definire un criterio di montanità che sia, per quanto possibile, capace di non isolare i territori realmente montani, ma, al tempo stesso, di definire in modo puntuale quei territori che necessitano di una maggiore attenzione, anche da un punto di vista di risorse disponibili, perché il contesto di vita in quei territori è oggettivamente diverso rispetto a tutti gli altri territori.

Dovremo avere consapevolezza della necessità, in generale, su tutte le funzioni e su tutti i servizi, ma, in particolare, per tutto quel pacchetto di compiti che le Unioni di Comuni montani avranno, in virtù dei compiti che la Regione aveva a suo tempo assegnato loro (e che riconfermerà in larga parte con questa norma), legate allo sviluppo e alla salvaguardia di servizi minimi per quei territori, anche alla luce del fatto che siamo alla vigilia dell'apertura di un percorso legato ai fondi dell'Unione europea che vedrà, per la prima volta, la montagna sul fondo FEASR (fondo europeo dei programmi di sviluppo rurale), come soggetto di iniziative specifiche.

Dall'altra parte, come abbiamo già detto in quest'Aula, è probabile che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi vada a compimento il percorso della macroregione alpina, come modalità di gestione coordinata di fondi e di risorse.

In questo senso, sarebbe un peccato, dopo aver lavorato per ottenere canali preferenziali di intervento, creare uno strumento incapace di gestire questa opportunità. Da questo punto di vista, l'Aula avrà la necessità di misurarsi concretamente con questo, proprio per garantire risposte e prospettive a questi territori.

Grazie.